

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati***
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**Sguardi psicoanalitici**

Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati

di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo,
Mariangela Villa

Premessa

Questa conversazione ha riunito alcuni psicoterapeuti psicoanalitici intorno ad un argomento che è stato messo in evidenza fin dal primo lockdown del 2020, la vita silenziosa degli oggetti di casa¹. L'occasione è stata data dalla rassegna BookCity 2021 di Milano, in una conversazione a quattro dal titolo "Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati". Come precisa Marina Nardo nella sua

¹ Giovanni Starace, *Gli oggetti e la vita*. Riflessioni di un rigattiere dell'anima sulle cose possedute, le emozioni, la memoria, 2013. Donzelli editore. Con l'Autore



introduzione, gli autori sono psicoanalisti particolari, non quelli che stanno dietro al lettino, silenziosi e misteriosi, come appaiono in tante vignette o nel film con Toni Servillo "Lasciati andare". «Noi ci lasciamo andare, siamo curiosi delle cose del mondo ed è questo che ci unisce. Ci troviamo così bene a lavorare insieme nella Scuola di Specializzazione SIPP per

hanno partecipato Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa in un incontro di BookCity Milano, 19 novembre 2021.

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati*
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**

psicoterapeuti psicoanalitici, che ci è sembrato di costituire un buon gruppo per scambiarci e condividere idee e pensieri su tanti argomenti.»

Marina Nardo

Per questo incontro di BookCity 2021 ho preso spunto da un libro di Xavier de Maistre *Viaggio intorno alla mia camera* che mi è stato segnalato durante il primo lockdown del 2020. Ho pensato che per molte persone l'obbligo di stare chiuse nelle proprie abitazioni avesse contribuito a dare un'importanza particolare agli oggetti di casa.

Giovanni Starace qualche anno fa ha scritto un libro proprio sugli oggetti, chi meglio di lui da coinvolgere? e con Mariangela Villa e Luca Gaburri ci siamo accordati subito. Il nostro sarà un dialogo a quattro voci. Quando ci siamo incontrati per parlarne, abbiamo capito che ognuno di noi ha punti di vista diversi sugli oggetti: l'uso che se ne può fare, il tipo di legame, il bisogno di liberarsene o di conservarli. La divergenza di pensiero e di abitudini ci ha permesso di incontrarci su questo tema così ampio

e di trovare un filo comune, il piacere di costruire insieme un'esperienza nuova.

Dal libro di Giovanni Starace *Gli oggetti e la vita* abbiamo raccolto molti spunti, anche dagli autori da lui citati. *Viaggio intorno alla mia camera* invece venne scritto nel lontano 1794 da un ufficiale dell'esercito savoiaro agli arresti domiciliari per 42 giorni.

L'autore occupa questo tempo a scrivere riscoprendo gli oggetti della camera immersi nella quotidianità. Comincia ad osservarli nell'eccezionalità del momento e scopre un ambiente che dava per scontato.

Giovanni Starace

Anche noi, in quei pochi mesi in cui c'è stato il lockdown, abbiamo vissuto un'esperienza del tutto nuova, per le sue caratteristiche in un certo senso estreme: le strade vuote, le code davanti ai supermercati, la città che esprimeva suoni diversi da quelli usuali, il mare non solcato da barche, tante altre cose a cui non eravamo abituati nel nostro vivere quotidiano. Siamo stati

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati*
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**

tutti più connessi con le nostre abitazioni, più vicini ai nostri oggetti.

Tornano alla mente altre situazioni estreme di gran lunga più gravi, davvero estreme, che portano alla ribalta la presenza degli oggetti. Abbiamo tutti in mente il corpo carbonizzato di un fuggitivo alla pioggia di lapilli e di cenere a Pompei che stringeva in mano un oggetto da salvare, da portare via con sé. Un'altra immagine, che purtroppo ricorre, quella di persone sedute davanti alla propria casa ridotta in macerie dopo un terremoto che restano lì a custodia di quei beni sepolti che la distruzione della casa ha nascosto o si è portato via per sempre. Quando facciamo la fantasia di dover scappare via che cosa porteremmo con noi? I soldi, certamente, i gioielli per il loro valore, ma poi, cos'altro?

C'è un libro, che è diventato anche un film, che racconta queste cose. Si tratta de *La strada* di Cormac Mc Carthy. Un padre e un figlio camminano in una terra tutta grigia, coperta da cenere, priva di vita e senza persone, solo in alcuni momenti riserva degli incontri assai inquietanti. È il mondo dopo la fine del



mondo. Camminavano alla ricerca di cibo, non avendo una meta, anche se si erano illusi di voler raggiungere un posto. Il padre spinge un carrello di supermercato che avevano trovato da qualche parte e se ne era impossessato.

«Attaccato alla maniglia è legato uno specchietto retrovisore per potersi guardare le spalle. Attraversano una città con la pistola a portata di mano, un telo di plastica ricopre il carrello».

A un certo punto sentono delle voci e devono scappare; sono minacciati da questa nuova presenza. Effettivamente ogni oggetto posseduto poteva essere rubato e loro stessi potevano

essere uccisi. Si nascondono lungo una scarpata e non vengono visti. Quando le voci sono ormai lontane, tornano sulla strada.

Il carrello è stato saccheggiato e per terra trovano qualche libro e qualche giocattolo del bambino, le sue scarpe vecchie e dei vestiti sbrindellati. Il padre raddrizza il carrello, ci rimette dentro le cose rimaste e torna sui suoi passi.

«Dopo un po' si siede sulla sabbia e passa in rassegna il contenuto dello zaino: il binocolo, un flacone della benzina quasi pieno, la bottiglia dell'acqua, delle pinze, due cucchiari e poi cinque latte di cibo. Ne sceglie una di salsicce e una di mais; le apre col piccolo apriscatole, le mette sul fuoco e quando sono calde le tira via usando le pinze. Poi si addormenta.

Il bambino è vicino a lui e lo tiene abbracciato. Ma al risveglio il padre è diventato freddo e rigido. Il bambino si accorge che è morto e resta lì vicino a piangere, tenendogli la mano e continuando a pronunciare il suo nome. Va sulla strada e incontra un uomo e gli punta la pistola così come gli aveva insegnato il padre; ma capisce che è una persona buona e si fida di lui. Gli chiede di poterlo seguire e così farà; ma prima pensa al padre, pensa «di non poterlo lasciare così, che tutti lo

potessero vedere, gli mette una coperta addosso. Prima di andar via torna ancora una volta a salutare il padre; gli siede accanto e piange a lungo, poi gli promette che ogni giorno gli avrebbe parlato. Va via con una coperta in meno».

Mariangela Villa

Questo legame padre-figlio mi fa venire in mente un film, *Room*, che narra del rapporto di un bimbo con una madre vitale che, nella prigionia e nel vuoto di persone in cui i due erano costretti, riesce a mantenere la salute psichica del bambino. Il film è stato tratto da un romanzo del 2010 scritto da Emma Donoghue: *Stanza, letto, armadio, specchio*, ispirato a una storia vera, ovvero il sequestro di Elisabeth Fritzl, una donna austriaca che ha vissuto imprigionata per 24 anni, dai 18 ai 42, in un bunker sotterraneo costruito dal padre nella cantina di casa, dopo aver inscenato il suo allontanamento volontario a seguito di una setta. Durante il periodo della prigionia la donna ha subito vari abusi sessuali e da questi sono nati sette figli. Uno è morto in tenera età, tre sono stati adottati dal padre e dalla madre di Elisabeth, che finsero di averli trovati sulla porta di casa accompagnati da

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati*
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**

una lettera della figlia che chiedeva loro di occuparsene, e tre sono rimasti sempre nel bunker.

Mi viene in mente la *Canzone di Marinella* di De André, che l'autore scrisse per addolcire la storia del ritrovamento del cadavere di una prostituta: "Non ho potuto cambiargli la vita, le ho cambiato la morte" disse.

Emma Donoghue fa proprio questo, rende digeribile una storia drammaticamente tragica, raccontando del piccolo Jack, che vive in questa stanza tre metri per tre e conosce solo la mamma e Old Nick, l'uomo che l'aveva rapita sette anni prima. Per questo gli oggetti della stanza sono gli unici suoi amici. Ogni mattina saluta tappeto e lampada e lavandino e TV e gabinetto, la notte dorme chiuso nell'armadio, protetto dalla vista del suo carceriere, che regolarmente visita il letto materno.

Questo l'incipit del libro: "Oggi ho 5 anni. Ieri sera quando sono andato a dormire dentro Armadio ne avevo 4, ma adesso che mi sono svegliato su Letto, al buio, abracadabra: ne ho compiuti 5". Si vede sin dalle prime parole quanto gli oggetti siano umanizzati: Jack non va a dormire nell'armadio, ma dentro



Armadio con la A maiuscola e senza l'articolo prima. Si sveglia su Letto.

E ancora: "Abbiamo migliaia di cose da fare ogni mattina, per esempio dare una tazza d'acqua a Pianta dentro Lavandino, per non bagnare in giro, e poi rimetterla sopra Cassettone sul suo piattino. Pianta viveva sopra Tavolo, ma la faccia gialla di Dio, le ha bruciato una foglia".

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati***
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa

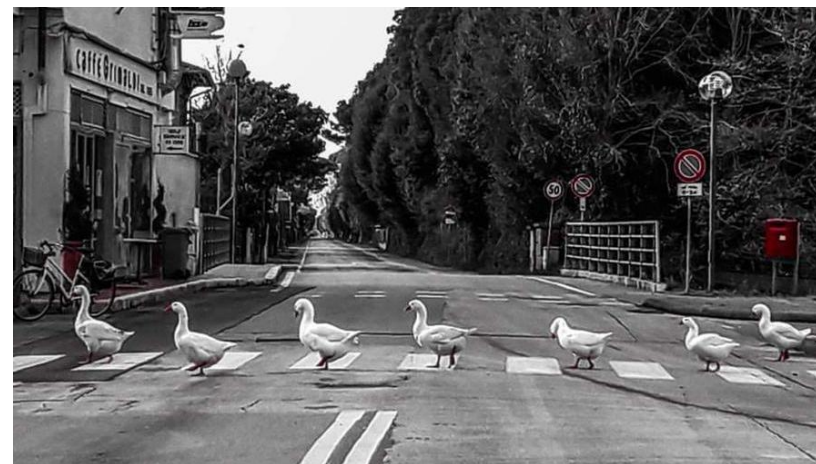
La madre, attraverso gli oggetti della stanza riesce a preservare la salute psichica del bambino; come dire: oggetti per la sopravvivenza.

Luca Gaburri

È molto interessante quello che dite: per noi esseri umani gli “oggetti” sono sempre “relazionali”, poiché attribuiamo loro un valore emotivo, storico o simbolico che, per così dire, dona loro un’anima.

C’è però un’altra tipologia di “oggetti” relazionali, coi quali stiamo perdendo sempre più consuetudine di rapporto, via via che il mondo si fa cittadino, comodo e sempre meno selvatico, che sono gli animali, animali non umani come va di moda definirli da qualche tempo.

A me ha colpito che nel periodo di lockdown, dal chiuso delle nostre case abbiamo assistito alla loro rapida ricomparsa nei luoghi da cui erano spariti da molti anni: ascoltare gli uccelli in città, vedere i delfini nei porti, orsi tra le strade.... È bastato che noi ci ritirassimo per un breve periodo in



isolamento, lasciando le strade nel vuoto e nel silenzio, per vederli nuovamente riaffacciare alle nostre vite.

Questo ha dato ad alcuni un po’ di sollievo e di speranza nella forza della vita, ma contemporaneamente ci ha fatto sospettare che nelle nostre città vi siano troppi oggetti, troppo rumore e troppo movimento.

A scapito delle altre forme di vita.

Forse la solitudine esistenziale che affligge la modernità è dovuta al fatto di aver esiliato in altri spazi, lontani da noi, il resto della materia vivente, così da sentirci più soli ed isolati di

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati***
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa

quanto non sia. Siamo invece palesemente circondati da tutti gli altri, i fiumi, i batteri, gli oceani, le foreste, coi vegetali e gli animali che li abitano.

Come psicoanalista, sono molto sensibile a questo tema perché so che l'infanzia e la vita onirica degli esseri umani è popolata da animali e piante, vere o fantastiche, e mi chiedo se assieme all'impoverimento della biodiversità ecologica non stiamo assistendo anche ad un silenzioso impoverimento dell'interiorità umana.

Appena finito il lockdown tutto è ripreso uguale a prima e questo mi ha sorpreso negativamente.

Speravo avessimo appreso qualcosa almeno nei nostri comportamenti più banali della quotidianità. Invece sotto le finestre della mia casa, la prima cosa che ha lacerato il silenzio, la prima cosa che ricordo del giorno nel quale si è potuto nuovamente circolare con i propri mezzi, è il rumore violento di una Ferrari e di una Harley Davidson.

Probabilmente quelle persone avevano sofferto molto del fatto di non aver potuto usare i loro potenti e rumorosissimi mezzi. Ergastolani del chiasso, ha scritto qualcuno, che non ricordo.

**Marina Nardo**

Ma per alcuni Luca, il lockdown è stata occasione per sperimentare qualcosa di nuovo. Un amico mi ha riferito che in quei giorni incredibili, dovendo intrattenere due figli poco adatti a stare chiusi in casa, ha pensato di fare un nuovo gioco: aggiustare cose rotte (giocattoli, mobili), coinvolgendoli in questa attività per loro strana e diversa dalle solite. I bambini si sono divertiti e impegnati, hanno scoperto il piacere di riparare

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati*
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**

e di recuperare oggetti che credevano danneggiati e privati della loro funzionalità.

Questo mi ha ricordato l'antica pratica giapponese del *Kintsugi*, l'ho scoperta leggendo *Frattura* un romanzo di Andres Neuman. Questa pratica prevede l'utilizzo di un metallo prezioso per saldare i frammenti di un oggetto rotto e rovinato, creando in questo modo una specie di opera d'arte.

Il *Kintsugi* è la celebrazione delle cicatrici, elogio delle linee di frattura.

Argomento interessante per chi fa il nostro mestiere di riparatori di anime.

Luca Gaburri

Tu vuoi giustamente riportarmi agli oggetti materiali, non viventi, ai manufatti umani.

Hai ragione, gli oggetti propriamente detti hanno una caratteristica che la materia vivente non possiede: gli oggetti sono praticamente immortali, o quantomeno ci sopravvivono.

Questa specifica qualità intercetta e dialoga col grande tema degli uomini che è il rapporto col limite, in particolare col limite



dell'esistenza, con la morte, il tema più complesso da sopportare e da elaborare: "Toccherà a tutti di attraversare la *Porta dello Spavento Supremo*", diceva Franco Battiato in una sua canzone. Gli oggetti con la loro immanenza statica ci ricordano che siamo vivi e quindi caduchi e fragili.

Un discorso del genere si presterebbe ad alcune congetture, forse è uno dei principali motivi della passione creativa di inventare,

modificare, trasformare, accomodare gli oggetti a nostro piacimento, a nostro uso e consumo. Una passione che a volte si fa smania da drogato.

Dal punto di vista psicodinamico, il desiderio di trasformare gli oggetti o di inventarne di nuovi può esser interpretato come la necessità di salire sulla *carrozza della loro immortalità* perché qualcosa di noi rimanga testimonianza per i figli e per i posteri, vincere sulla morte.

Come se volessimo vincere la circolarità del tempo biologico guadagnando il tempo lineare mediante gli oggetti che creiamo e tramandiamo alle generazioni che verranno dopo di noi.

Ma il lavoro richiederebbe che si agisca su un oggetto con la aggressività sufficiente per modificarlo nel modo desiderato, ma con l'amore sufficiente per preservarlo dalla distruzione. Come psicoanalisti abbiamo una certa confidenza col tema della dis-regolazione degli impulsi e dell'aggressività.

A che punto siamo arrivati, quale è oggi il saldo complessivo di questa nostra attività di trasformazione/creazione degli oggetti? Quale è la qualità dell'ambiente che ci circonda e che abbiamo ereditato da chi ci ha preceduto?

Marina Nardo

Caro Luca, mi piace di più pensare all'uso che viene fatto degli oggetti, essi si trasformano, per esempio nei passaggi generazionali, perché si cambia l'uso che ne viene fatto. È vero che ci sopravvivono, ma anche per essi può cambiare qualcosa, lo sguardo sarà diverso ...

Riporto alcuni passi dal libro di De Maistre, egli si sofferma a descrivere alcuni oggetti della stanza: "La poltrona della massima utilità per ogni uomo che ami meditare, nelle lunghe serate d'inverno è talvolta dolce e sempre prudente, adagiarsi mollemente, lontano dal fracasso delle assemblee affollate. Un buon fuoco, dei libri, che risorsa contro la noia ... Dopo la poltrona, scopro il mio letto".

"È disposto nella maniera più felice: i primi raggi del sole ... gli olmi davanti alla finestra ... sento il cinguettio ... Il letto, stupefacente miscuglio di situazioni terribili e deliziose. Un letto vede nascere e morire: teatro variabile in cui il genere umano volta a volta interpreta drammi interessanti, ridicole farse e spaventose tragedie, è una culla ornata di fiori, è il trono dell'amore, è un sepolcro."

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati*
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**

Ricordo la camera dei miei nonni paterni: avevano un letto di legno scuro massiccio, i comodini pesanti e severi nascondevano i segni della notte. Mi suscitava un'impressione perturbante quella camera. Sembrava più un santuario che una stanza di casa, non trasmetteva né gioie né amore, ma qualcosa di solenne, di inavvicinabile. Una scena primaria inquietante. Ma non sarebbe per Freud sempre inquietante la scena primaria? Chissà se per le generazioni successive alle teorizzazioni freudiane si sia modificato qualcosa, anche dei fantasmi inconsci ...

Giovanni invece nel tuo libro parli di un divano ...

Giovanni Starace

La storia del divano ha bisogno di una premessa. Un giorno, mio nipote mi annuncia il suo matrimonio. Dopo aver espresso la mia contentezza gli chiedo che regalo avrebbe desiderato. Con mia sorpresa mi dice di aver fatto una lista in una agenzia di viaggi e che avrei potuto contribuire a questo loro progetto. Resto sorpreso per il particolare regalo di nozze molto diverso da



quello che avevo fatto usualmente e cioè un oggetto che rimanesse nel tempo.

Qualche mese prima avevo ritrovato un quadernetto di mia madre in cui aveva annotato i suoi regali di nozze e a fianco di ciascuno era segnata la persona che glieli aveva donati. Sono riuscito a risalire all'origine di alcuni oggetti che sono poi

arrivati a me dopo la sua morte. La scoperta di rintracciare alcune piccole storie mi ha fatto molto piacere.

A causa di queste sollecitazioni, ho preso un quaderno e su questo ho cominciato a tracciare una breve storia degli oggetti di casa mia. Ho iniziato dal divano. «Era nella mia casa a S. Martino, prima ancora per lunghi anni in cantina, prima ancora nella mia casa dell'infanzia al Corso Vittorio Emanuele: è lì che l'ho visto per la prima volta quando avevo 4 o 5 anni, in quella che era allora la casa di mia nonna, ricoperto di pelle marrone, molto logorata e a tratti strappata, con le molle che mostravano un'incerta tenuta, in un angolo di una stanza vuota che sarebbe poi diventata la stanza da letto mia e dei miei fratelli. Quel divano fu ricoperto di una nuova stoffa cucita da mia madre come si faceva un tempo, di colore marrone. Su quel divano ho raccontato a mio padre della scuola, degli amici, ho ascoltato con lui la radio, ho visto alternarsi gli zii seduti che erano in visita e chiacchieravano con i miei genitori in compagnia di un bicchiere di Negroni in una mano e una sigaretta nell'altra. Ora quel divano ha trovato la sua sistemazione nel mio salotto e accoglie altre persone e ascolta voci molto diverse da quelle di un tempo.

A stento la mia memoria ne ricorda alcune, ma è solo lui a ricordarle tutte. Io posso guardarlo, rievocare tempi passati, disporre eventi in modo cronologico, far riemergere figure o momenti dimenticati, ma ho la certezza che con la mia memoria non posso andare molto oltre i giorni della mia vita. Mentre lui sorride, perché ricorda molto di più, molto prima di me.

Luca Gaburri

È vero, è proprio così. Ma bisogna possedere un certo grado di stabilità, verrebbe da dire di “salute mentale” per saper intrattenere un rapporto così bello con gli oggetti.

Alcuni non vi riescono.

Mi viene in mente Alda Merini che in virtù della sua follia aveva un rapporto ben più crudo e tragico col mondo degli oggetti.

Questa sua poesia sugli oggetti è drammaticissima.

*Agli oggetti non importa nulla
della nostra vita, ma a noi
interessa molto la storia di questi
esseri feroci che invadono*

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati*
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**

il nostro mattino.

*Questi esseri che si svegliano
con noi all'alba e che continuano
a ripetere crudeli: "Sei ancora
qui con noi, ancora una volta viva"*

Mariangela Villa

A me viene in mente, invece, una poesia di Borges: *Le Cose*

Il bastone, le monete, il portachiavi,
la docile serratura, i tardivi
appunti che non leggeranno i pochi giorni
che mi restano, le carte da gioco e la scacchiera,
un libro e fra le sue pagine, avvizzita
violetta, monumento di una sera
di certo indimenticabile e già dimenticata,
il rosso specchio occidentale dove arde
un'illusoria aurora. Quante cose,
lime, soglie, atlanti, bicchieri, chiodi,
ci servono come taciti schiavi,

cieche e stranamente silenziose!

Dureranno al di là del nostro oblio;

Non sapranno mai che ce ne siamo andati.

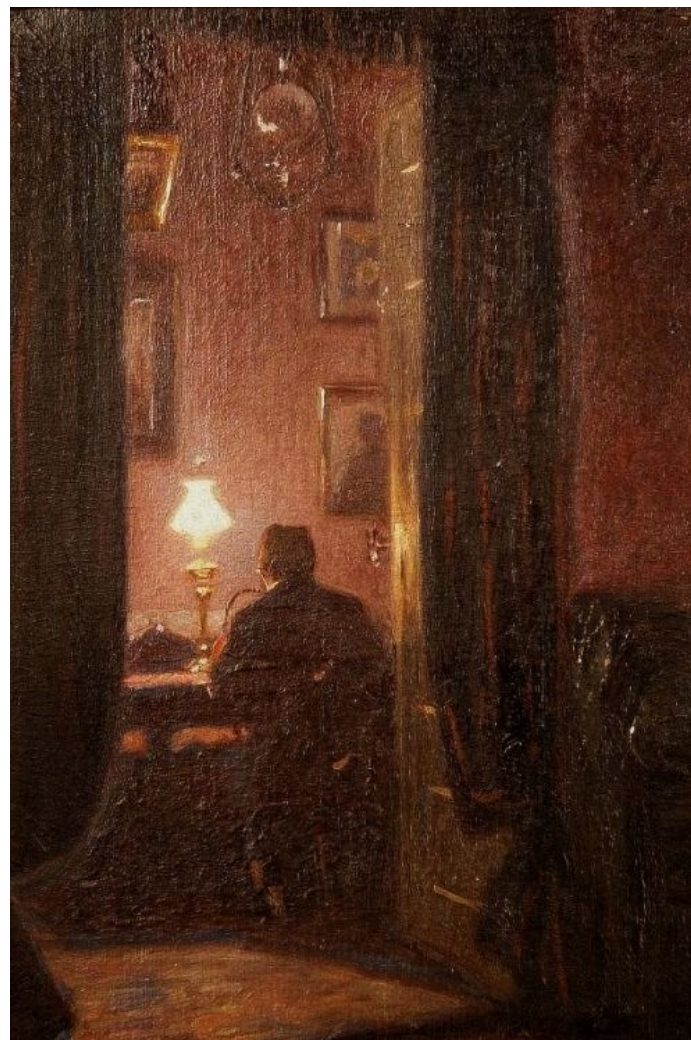
Anche qui una nota depressiva, ma gli oggetti vengono vissuti
come testimoni della nostra vita.



Giovanni Starace

Infatti. Non ci rassegniamo alla vita delle cose, alla loro esasperata autonomia; le cose sono lì, ci guardano e ci dicono che sono, indipendentemente da noi, vivono di per sé. È vero, le possiamo manipolare, nascondere, rompere, abbellire, ma loro sono altro da quello che vogliamo da loro stesse. Sono la testimonianza più evidente della limitatezza umana, attaccano la nostra onnipotenza.

March Bloch narra: «Quando le cameriere raccontano che gli spiriti si gettano in faccia per tutta la notte nel granaio dei pezzi di legno lì accatastati, ciò che eccita di più i bambini è che la legna al mattino sia di nuovo lì, come prima». E ancora: «Guardando le cose in tutta semplicità, ingenuamente: cosa “fanno” le cose senza di noi? Che aspetto ha la stanza che si è abbandonata? Il fuoco nella stufa scalda anche se noi non ci siamo. Quindi nel frattempo avrà ben continuato a bruciare, nella stanza riscaldata. È oscuro ciò che il fuoco ha fatto prima, ciò che i mobili hanno fatto durante la nostra assenza. Difficile provare una qualche ipotesi, ma altrettanto difficile confutarne



altre, per quanto fantasiose. Ebbene: i topi ballano intorno al tavolo, ma cos'ha fatto o cos'è stato nel frattempo il tavolo?»

A Napoli quando si smarrisce un oggetto si dice: «non ti preoccupare, tanto esce fuori». È l'oggetto che torna da te. È quello che è accaduto a un signore che avevo conosciuto e che sapeva della mia predilezione per lo studio della funzione degli oggetti. Aveva perso l'orologio che gli aveva lasciato il padre. Lo rassicurai dicendogli che prima o poi «l'orologio sarebbe uscito fuori». Così fu. Mi telefonò dopo un paio di mesi, felice di questo ritrovamento.

Se si raggiunge quel medesimo stato emozionale e mentale che aveva determinato lo smarrimento dell'oggetto si consente ad esso di tornare da noi. Al contrario, se ci si accanisce con inutili sforzi di memoria questo non accadrà. Il nostro preconcio ci ha fatto smarrire l'oggetto e se ci disponiamo nuovamente in questo stato mentale consentiamo all'oggetto di tornare da noi, di ascoltare la sua parte emozionale, come se si ritrovasse il suo respiro.

Mariangela Villa

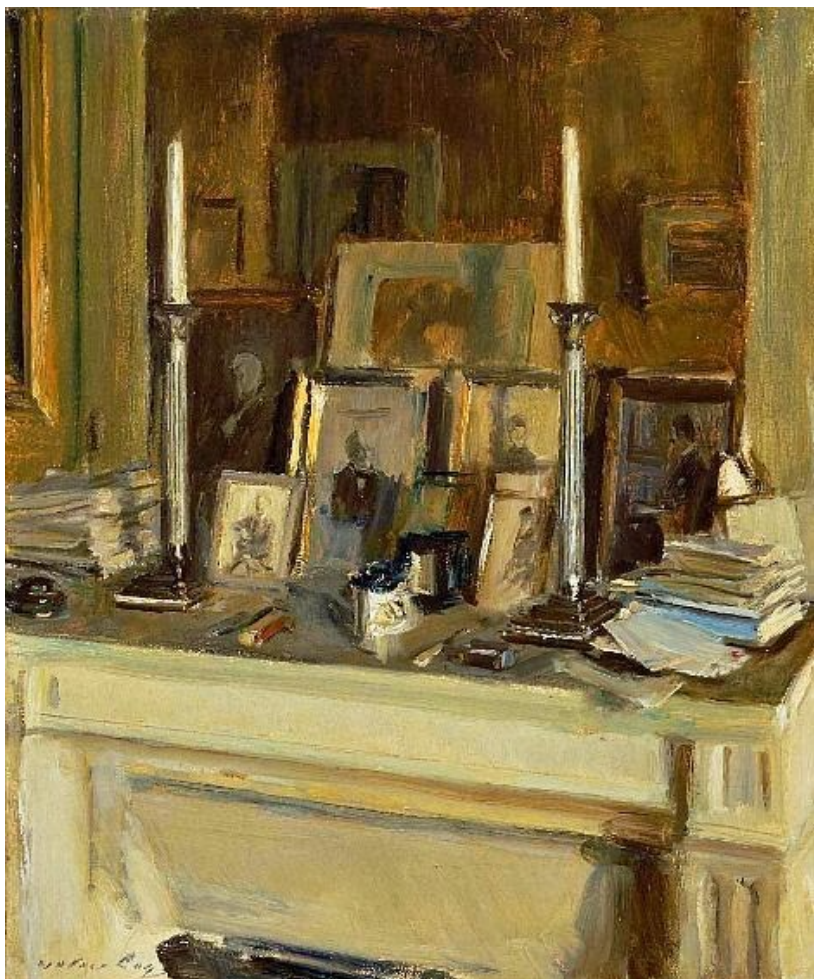
Mia nonna diceva che la casa nasconde non ruba...

Luca Gaburri

Forse per questo amiamo tanto andare nei mercati o dagli antiquari e comprare gli oggetti usati: mobili, lampade, anche vestiti.

Percepriamo un sottile piacere nel contatto possibile con un'altra dimensione del tempo rispetto a quella che ci è stata consegnata dalla nostra limitata esistenza, sentiamo di essere in prossimità di una dimensione del tempo che travalica quello della nostra esistenza. Come dicevo, forse proprio in questo sta l'essenza dell'umanità: lasciare una eredità, anche la cultura è lascito/dono delle passate generazioni nei confronti delle future.

Mi viene da pensare che tradizionalmente si è localizzato l'inconscio sempre in basso, vicino al cuore o alle viscere. In effetti è vero che l'inconscio potrebbe essere pensato come uno sgabuzzino, ma nulla ci impedisce di traslarlo verso l'alto e di immaginarlo come un solaio o una soffitta. Un luogo dove si conservano "oggetti" meravigliosi, strani, inquietanti con i quali



è utile riprendere confidenza. Magari provare a tirarli fuori dalla polvere, provare a giocarci!

Noi analisti siamo una specie di rigattieri dell'anima e pazientiamo di fronte alle persone che cercano il nostro aiuto, aiutandoli a tornare nel ripostiglio e nelle soffitte dell'anima per mettere un po' d'ordine nelle vecchie cose che hanno ereditato, alcune volte per lasciarli definitivamente lì dove stanno, altre volte per scoprire che quegli oggetti hanno acquistato col tempo un immenso valore e che possono essere nuovamente utilizzate.

Marina Nardo

Certamente Luca, nel nostro lavoro è come se entrassimo nelle soffitte dell'inconscio cercando di rivitalizzare oggetti perduti e dimenticati, parti interne del Sé che devono trovare un senso, una forma di espressione e di vita. E questo è anche il mio modo di vivere gli oggetti di casa, dare loro un senso.

C'è quel racconto di Heinrich Böll "Il destino di una tazza senza manico".

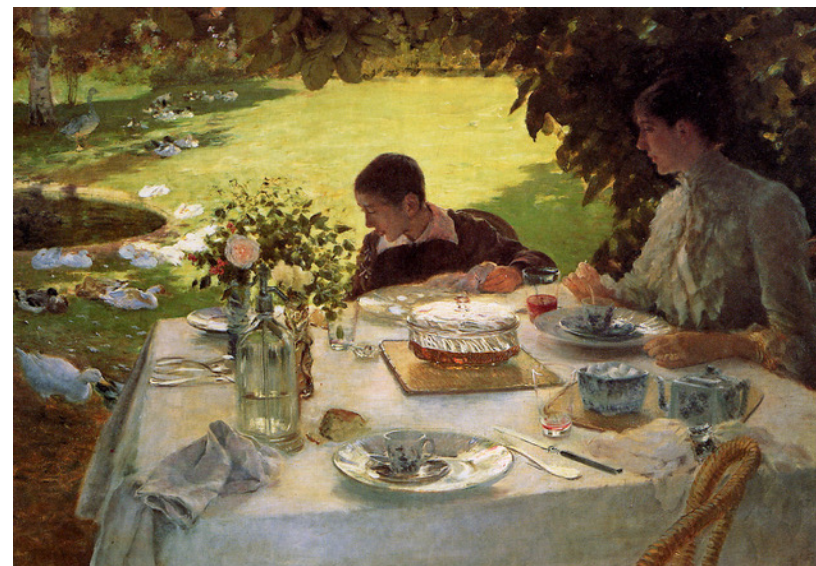
Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati***
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa

Lo scrittore dà voce alla tazzina che racconta i suoi 25 anni di storia “saggezza di vita e sentimento di dolore” scrive Böll (proprio a Milano, una decina di anni fa, è stato allestito uno spettacolo teatrale su questo racconto).

La tazzina descrive i tanti passaggi e le funzioni che ha assunto negli anni: un “Confesso che ho vissuto” alla Neruda, trasposto in tazzina.

Essa si scopre diversa dalle tazze preziose di porcellana che non vengono mai usate, ma solo tenute in bella mostra, una specie di Falso Sé in versione tazza.

La tazzina senza manico invece vuole essere amata, anche se imperfetta, vuole avere un senso per chi la possiede, vuole sentirsi parte viva dell’ambiente; racconta i passaggi, i trasferimenti, momenti di gioia e di speranza, altri momenti bui, di incertezza, di solitudine e l’angoscia per aver perso la propria funzione di contenitore, paura di essere dimenticata e di rompersi definitivamente, come accade nella malattia psichica. Sarà lo sguardo di un bambino che si accorge della presenza della tazzina, intuisce qualcosa, forse la storia misteriosa che emana, il suo richiamo disperato; egli la riporterà a partecipare



alla vita familiare, in una nuova fase attiva e affettiva della sua esistenza.

Questo racconto mi sembra una metafora del nostro lavoro.

Mi viene in mente una cara amica che l’altro giorno mi raccontava come non riuscisse a trovare un accordo con il fratello per gli oggetti da smaltire nella casa della madre, dopo la sua morte. Ognuno dava alle cose significati diversi, valori diversi. Ella voleva disfarsene, il fratello invece desiderava

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa***

donarli a qualcuno, forse nel tentativo di farli rivivere sperando di mantenere qualcosa della mamma in vita, ma lontano da sé. Mi sembrava che quegli oggetti potessero rappresentare parti interne bisognose di trovare un senso, forse mai recuperato, come se fosse l'ultima occasione per entrambi, di accettare la perdita di ciò che non è stato. Mi faceva tenerezza la mia amica, non riusciva a darsi pace, era infastidita che il fratello non condividesse le sue ragioni. Ora penso che le discussioni per i mobili e gli oggetti della mamma potessero evidenziare quanto fosse diverso il loro rapporto con la stessa madre, ho immaginato una madre ingombrante, una madre difficile da amare. Per me è stato sufficiente conservare poche cose, piccole rappresentazioni di vita vissuta, per mantenere un legame di continuità, una storia da raccontare "ai posteri" come dice mia figlia con ironia.

Luca Gaburri

Disfarsi degli oggetti del passato può essere un passaggio necessario per aprirsi a nuovi percorsi esistenziali, per smarcarsi da un passato che ci ha ferito o deluso.



Nella mia famiglia è stato talmente doloroso e faticoso occuparsi della grande quantità di cose che la nostra mamma aveva accumulato nel corso degli anni -soprattutto riviste, libri, ritagli di giornale- che mio fratello, da buon ingegnere informatico, ha trasformato tutta la sua biblioteca in forma digitale, così da essere sicuro che quando lui morirà nessuno si dovrà preoccupare di nulla. Il suo ideale, dice, è poter sparire senza lasciare di sé alcune traccia.

A me pare esagerato, non mi fa piacere per nulla, ma oggi la tecnologia permette anche questo.

Qui si potrebbe aprire un discorso infinito sul rapporto tra tecnologia, amore per gli oggetti, amore per la manutenzione. Sennet ha scritto pagine memorabili su questo argomento.

Mariangela Villa

Per quanto mi riguarda io butto via tutto, al punto che a volte devo andare a ricomprare le cose, mi viene però in mente anche Kafka che nel suo romanzo *America*, racconta le vicende di Karl Rossmann, al suo arrivo negli Stati Uniti. Questi perde continuamente delle cose: all'inizio l'ombrello, poi la valigia che contiene tra l'altro la fotografia dei suoi genitori e altri oggetti importanti. Non riesce in quel frangente ad elaborare difese sufficientemente valide per garantire la sua sopravvivenza: perdendo quelle cose egli disperde pezzi della sua intimità.

Kafka ha voluto descrivere la dinamica innescata dalla perdita di un sistema di riferimento, l'estraniamento dovuta all'impatto con un mondo così lontano ed estraneo rispetto al proprio, lo

spaesamento e la perdita di coordinate psicologiche essenziali, parti della memoria, riferimenti interni primari.

La "sindrome dell'emigrato" si esprime spesso nella conservazione ossessiva di "oggetti di origine": conservando spasmodicamente pezzi del mondo lasciato alle spalle, si crea uno scudo materiale fatto di cose che proteggono e a cui si fa riferimento per mantenere un'aderenza con la propria realtà interna a seguito dell'incontro col nuovo mondo.

Marina Nardo

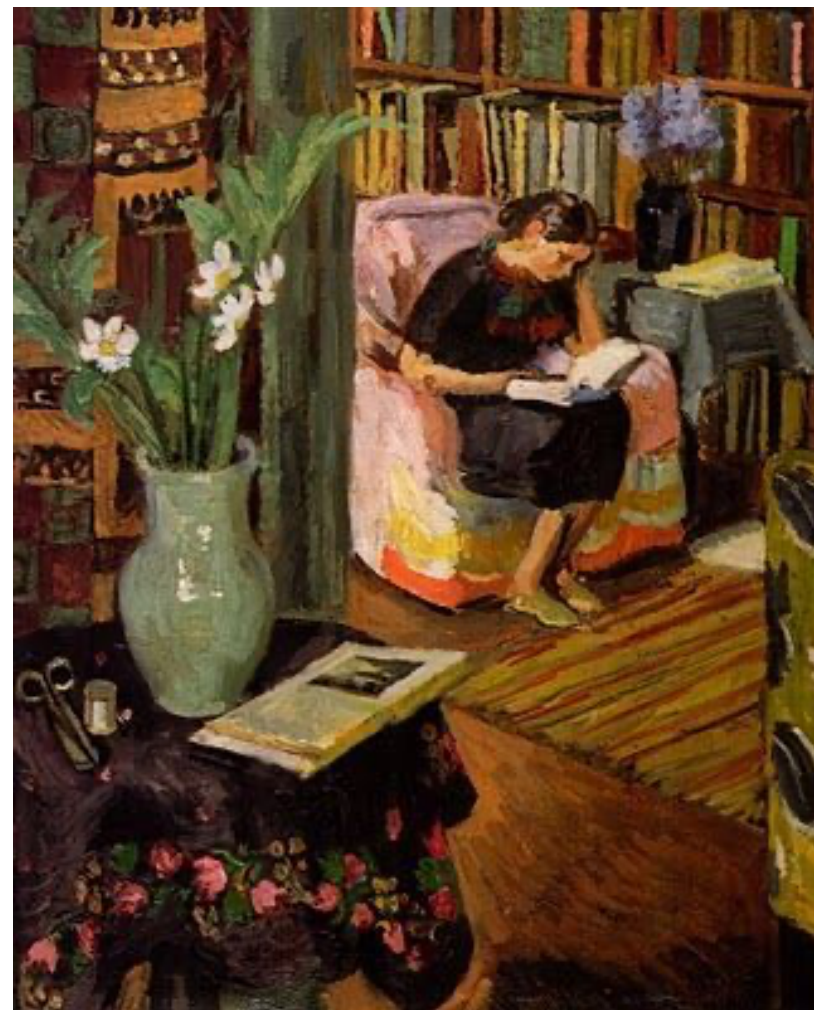
È vero Mariangela, c'è chi non riesce a staccarsi dagli oggetti perché ha già perso troppo, a volte tutto, ogni possibile riferimento e si aggrappa alle cose inanimate che si accumulano determinando un ingorgo che può bloccare tante aree vitali. Ma bisogna pur fare spazio nella propria vita, per non rimanere prigionieri del passato, un passato mortifero che può limitare la continuità dell'esistenza e la sua naturale espansione. E se non si riesce, è necessario farsi aiutare. Anne Tyler nel suo libro *Le storie degli altri* ha trovato un modo: è la storia di un giovane che ha inventato un nuovo mestiere. Presta i servizi più disparati

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati***
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa

alle persone anziane che chiedono di essere aiutate: le accompagna a fare la spesa al supermercato una volta al mese, sposta in casa le cose pesanti o le trasporta in altri luoghi; ma ciò che gli accade più spesso è di dover riordinare radicalmente le loro case, o anche svuotare vecchie case che sono state vendute. In questo caso, è stato ingaggiato da una signora che ha perso il marito da molti anni per mettere a posto il garage e sgombrare tutta la casa di cose non più in uso.

Una mia zia friulana, zia Enrica, dopo la morte prematura del marito, aveva conservato tutti i suoi abiti e si vestiva come lui: camicie, giacche, pantaloni, cappelli. Era praticamente vestita da uomo, immaginate come la guardavamo noi bambini, ma gli adulti sfioravano la zia con sguardo benevolo evitando rimproveri o derisione. Questa è stata per me una lezione di rispetto e di umanità che mi ha insegnato a non sorprendermi di fronte alle reazioni e ai comportamenti più strani scaturiti dal dolore per una perdita importante e inaccettabile.

La zia portava anche i mutandoni del marito, era come se lo avesse incollato a sé.



Aveva ragione Freud (1917) nel suo scritto *Lutto e melanconia*: “l’ombra dell’oggetto cade sull’Io” e nel caso di zia Enrica, l’Io era stato in-vestito.

Giovanni Starace

Gli oggetti hanno una loro memoria e la memoria è l’elemento basilare dell’integrità della nostra persona.

Perec, a un certo punto della sua vita si è accorto di aver conservato pochissimi ricordi dell’infanzia e anche delle età successive. Questa cosa gli ha provocato una grande angoscia, tanto da essere invaso da una vera e propria «fobia del dimenticare».

È così che ha cominciato a conservare tutto: «Le lettere con le buste, i biglietti del cinema e dell’aereo, le fatture, i carnet degli assegni, cataloghi, ricevute, inviti, pennarelli secchi, accendini scarichi, bollette del gas e della luce pagate molti anni prima».

Trascorreva giornate intere a selezionare oggetti pensando di ricostruire con essi ogni attimo della sua vita. Ne era ossessionato. «Un inventario degli alimenti liquidi e solidi



ingurgitati nell’anno 1974, quando comincio ad annotare solo fatti del genere: “Ho mangiato un cosciotto di agnello e ho bevuto una bottiglia di Gigondas”, ma “nessun pensiero”. Ogni sera, con coscienziosità maniacale, mi disposi a tenere una specie di diario: tutto il contrario di un diario intimo; vi registravo solo ciò che mi era capitato di “oggettivo”. Così nulla si disperde.

Luca Gaburri

Certo. Però è vero che una cosa del genere può condurre alla follia. Per quanto ne abbiamo capito fino ad ora, la nostra memoria per funzionare bene ha bisogno di dimenticare. E visto che Mariangela lo ha citato prima, ricordo che Borges era molto interessato al tema dell'oblio, tanto da considerare la capacità di dimenticare come una virtù indispensabile.

Scrisse un racconto bellissimo che si intitola "Funes o della memoria" nel quale immaginava un uomo che non dimenticava nulla – addirittura, ricordando ogni singolo momento, era in grado di sapere indicare sempre esattamente l'ora del giorno o della notte, come fosse un orologio – e che proprio per questo non riusciva a pensare. L'orologio infatti ricorda ogni singolo secondo, ma non pensa.

Se non potessimo dimenticare, la nostra mente si intaserebbe e non potremmo più usarla per pensare.

Mi sembra che sia quello che sta succedendo con le intelligenze artificiali dei nostri computer o dei nostri smartphone che di anno in anno devono ampliare la loro memoria per continuare a

funzionare. Uno smartphone di sette anni fa, oggi non è più utilizzabile perché non ha abbastanza memoria.

Mariangela Villa

Forse occorre dimenticare per ricostruire. All'inizio è difficile dimenticare, dopo una distruzione ci si attacca agli oggetti. Penso a *La fine. Amburgo 1943*.

Nossack assiste da lontano alla distruzione della sua città nel 1943. E poi, una volta rientrato in un paesaggio infernale è testimone del lento rifiorire della vita.

Ad Amburgo, tra le pietre della sua casa bombardata Nossack trova la sua scrivania e, con grande gioia, anche alcuni manoscritti. Infila le cose che gli sembrano più di valore in alcuni sacchi e avvolge il tutto nelle coperte di lana che ha ritrovato; ma d'un tratto avverte che tutto ha valore: un vecchio asciugamano, uno spazzolino per le unghie, un candeliere di ferro battuto e chissà cosa ancora.

Dopo qualche giorno la casa viene fatta saltare in aria:

«Continuavamo a dire: ma non è possibile! Dove mai sarà il

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati*
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**

pesante tavolo antico con il piano di legno di tiglio? E la cassapanca? Dovrebbe esserci molto di più. Sì, e io non riesco a smettere di aguzzare lo sguardo per vedere per caso se da qualche parte non fosse rimasta appesa la piccola Madonna. Ma non restava nulla. [...] Se fosse rimasto qualcosa non avremmo smesso di accarezzarlo, perché sarebbe stato come se parlasse dentro di sé l'essenza di tutti gli altri oggetti. E quando andavamo via, ci lasciavamo alle spalle un vuoto».

Giovanni Starace

Sì, e come anticipavi tu, Mariangela, poi avviene la ricostruzione. Dopo ripetuti pellegrinaggi alla casa distrutta, dopo aver cercato invano oggetti perduti, dopo aver ricordato ogni cosa che potesse appartenere alla vita passata, essi cercano una vita nuova: nuovi luoghi, nuovi oggetti, un nuovo modo di vivere.

Emozioni opposte a quelle precedenti hanno così animato un pensiero diverso. È Nossack che parla di nuovo, ma le sue parole non sono più quelle di prima:

«Viaggiavamo veloci, attraverso questa terra di pace, verso la città morta. Fu allora che – provenendo non so da dove – mi colse un senso di felicità autentico e irresistibile, tanto che a stento mi trattenni dal gridare esultante: adesso comincia finalmente la vita nuova! Come se davanti a me fosse saltata la porta di una prigione e sul mio volto soffiasse l'aria tersa di una libertà a lungo annunciata. Fu come sentirsi appagati».

Bibliografia

- Bloch, Ernst (1930) *Il rovescio delle cose*, in *La questione della brocca*, a cura di Andrea Pinotti, Milano, Mimesis, 2007.
- Böll, Heinrich (1958), *Il destino di una tazza senza manico*, in *Racconti umoristici e satirici*, Milano, Bompiani 2002.
- Borges L.J. (1942) *Funes della memoria*. In *Finzioni*. Adelphi, Milano, 2003.

Borges L. J. (1971), "Le cose", in *Elogio dell'ombra*. Torino, Einaudi.

Cormac Mc Carthy, *La strada*, Torino, Einaudi 2006.

De Maistre X. (1794) *Viaggio intorno alla mia camera*. Taka, Mulazzo, 2020.

Donoghue E., (2011) *Stanza, letto, armadio, specchio*. Milano, Mondadori.

Freud S. (1917) *Lutto e melanconia*. OSF. VIII

Kafka F., (1927), *America*. Milano, Garzanti, 2007.

Merini Alda. *Vuoto d'amore: sillabario*. Einaudi, Torino, 1997.

Neuman A. (2018) *Frattura*. Einaudi, Torino, 2019.

Nossak H. E. (1961), *La fine. Amburgo 1943*. Bologna, Il Mulino, 2005.

Perec, Georges (1985), *Pensare/Classificare*, Rizzoli, Milano, 1989.

Sennet R. *L'uomo artigiano*. Feltrinelli, Torino, 2008.

Starace G. *Gli oggetti e la vita. Riflessioni di un rigattiere dell'anima, sulle cose possedute, le emozioni, la memoria*. Donzelli, Roma, 2013.

Tyler, Anne (1998), *Le storie degli altri*, Parma, Guanda, 1999.

Immagini

Pag. 1 – Francisco de Zurbaran, *Natura morta con limoni, arance e una rosa*, particolare, 1633.

Pag. 3 – Frame dal film *La strada*, regia di John Hillcoat, 2009, tratto dal romanzo di Cormac Mc Carthy *La strada*.

Pag. 5 – Frame dal film *Room*, regia di Lemmy Abrahamson, 2015, tratto dal romanzo di Emma Donoghue, *Stanza, letto, armadio, specchio*.

Pag. 6 – Oche che attraversano la strada alla maniera dei Beatles sulle strisce di Abbey road. 2020. Marina di Pietrasanta, in Versilia (Lucca). La Stampa, diritti riservati.

Pag. 7 – Ciotola secondo la tecnica del Kintisugi, Source: Marco Montalti/Stock.

Pag. 8 – Giorgio Morandi, *Natura morta*, 1929.

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati*
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**

Pag. 10 – John Singer Sargent, *Nonchaloir*, 1911, Collezione privata.

Pag. 12 – John Singer Sargent, *Man reading*, 1910, Collezione privata.

Pag. 13 – Christian Valdemar Clausen. *An interior*, (1862-1911)

Pag. 15 – Walter Gay, *Interno*, 1900. Collezione privata.

Pag. 16 – Giuseppe De Nittis (1846-1884). *Colazione in giardino*, 1883.

Pag. 17 e 20 – Teche del Museo dell’Innocenza, ispirato all’omonimo romanzo di Orhan Pamuk. Instambul.

Pag. 19 – Vanessa Bell, *A girl reading*, 1932. Collezione privata.

Giovanni Starace: ho insegnato psicologia dinamica e psicologia clinica prima all’università di Urbino poi all’Università di Napoli, Federico II. Sono membro ordinario con funzioni di training della Società italiana di psicoterapia psicoanalitica. Nella SIPP ha ricoperto molteplici incarichi. Per alcuni anni ho partecipato alle attività della Comunità il Pioppo, per il recupero di tossicodipendenti. Su questo argomento ha scritto il libro *Vite incerte. Giovani, droga, comunità*, L’ancora del mediterraneo.

Secondo una prospettiva interdisciplinare, ho lavorato alla costruzione di un paradigma psicoanalitico di una “teoria della persona”. A partire dalla relazione tra la psicoanalisi e la storia: ho pubblicato *Le storie, la storia. Psicoanalisi e mutamento*, Marsilio. Ho approfondito le problematiche della narrazione e della costruzione autobiografica ne *Il racconto della vita. Autobiografia e psicoanalisi*, Bollati Boringhieri. Infine *Gli oggetti e la vita. Riflessioni di un rigattiere dell’anima sulle cose possedute, le emozioni, la memoria*, Donzelli.

Luca Gaburri: medico psichiatra, esperto di psicopatologia grave e di riabilitazione psichiatrica residenziale dell’adulto

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati*
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa**

e dell'adolescente. Psicoterapeuta psicoanalitico, socio SIPP, specializzato in psicoterapia breve in adolescenza, svolgo attività libero professionale presso il mio studio. Supervisore clinico e consulente organizzativo per istituzioni pubbliche e private. Ho lavorato in molte organizzazioni sanitarie ricoprendo differenti ruoli. Dirigente Medico Psichiatra per il S. S. N. fino al 2006, poi Direttore Sanitario delle Comunità Terapeutiche per adulti le "VELE", in seguito Direttore Clinico delle Comunità per Adolescenti con Psicopatologia Complessa "La Rosa dei Venti". Direttore Scientifico per la Fondazione "Aliante" all'apertura della Comunità per minori, oggi ne sono consulente e supervisore. Docente presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica della SIPP. Membro del Direttivo di MITO e REALTA', socio del NODO Group.

Marina Nardo: prima di tutto veneziana, perché Venezia mi ha trasmesso il piacere del bello, la libertà dell'arte, la forza della storia, la capacità di tenere insieme tanti aspetti diversi della realtà, basta costruire un ponte. E di ponti ne ho fatti tanti in questi lunghi anni di psicoanalisi. Socio ordinario Sipp con funzioni di training, impegnata nella trasmissione del pensiero psicoanalitico sempre in evoluzione.

Psicologa psicoterapeuta con molti anni di esperienza clinica in istituzioni pubbliche e nel mio studio privato.

Mariangela Villa: sono psicologa e psicoterapeuta, ma provengo da studi filosofici e ho collaborato per anni con la cattedra di Enzo Funari qui a Milano. La passione per la psicoanalisi è esplosa a 17 anni quando lessi *La psicopatologia della vita quotidiana* di Freud e poi i *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, così poi mi sono specializzata in Psicoterapia Psicoanalitica presso la SIPP, una scuola che ho scelto perché mi sembrava duttile, di cui ora sono Socio Ordinario con Funzioni di Training, docente della scuola di specializzazione, di cui sono stata coordinatrice, responsabile dei tirocini e tutor.

Pubblicato nel mese di febbraio 2022

Sguardi psicoanalitici 2022***Chiusi nelle nostre case, alla scoperta degli oggetti dimenticati***
di Giovanni Starace, Luca Gaburri, Marina Nardo, Mariangela Villa

ARACNEwww.aracne-rivista.itinfo@aracne-rivista.it<https://www.facebook.com/aracnerivista><https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.